

Pattuglia Regionale E/G

AGESCI Sicilia



C♂EDUCAZIONE

Esploratori e Guide così diversi...così uguali



Sommario

Saluto e Premessa	3
1. GLI ANNI DEL CAMBIAMENTO	4
2. LA COEDUCAZIONE: STAR BENE INSIEME NELLA DIVERSITÀ E NELL'UGUAGLIANZA	7
2.1 Coeducazione, sesso e identità di genere	7-8
2.2 Preadolescenza e adolescenza	8-9
2.3 Il corpo.....	9-10
2.4 Il ruolo del gruppo.....	10
2.5 La Coeducazione tra i 12 e i 16 anni.....	10-11
3. L'ABBRACCIO DI MADRE NEL PADRE MISERICORDIOSO	11-14
4. LA COEDUCAZIONE NEL METODO SCOUT	15-16
5. LA COEDUCAZIONE E LA RELAZIONE EDUCATIVA	17-19
6. L'INIZIO E LA CONCLUSIONE DEL SENTIERO: PASSAGGIO DA SESTIGLIA MISTA A SQUADRIGLIA MONOSESSUALE	20-22
7. COEDUCAZIONE E STRUTTURE SOCIALIZZANTI (SQUADRIGLIA, REPARTO, CONSIGLIO CAPI).....	22-26
8. COEDUCAZIONE IN ALTA SQUADRIGLIA	27-29
9. LA SFIDA EDUCATIVA DELLA COEDUCAZIONE IN REPARTO	29-30

«Coeducazione: Esploratori e Guide...così diversi, così uguali»

supplemento di SICILIA SCOUT Anno XXIII - numero 1 - marzo 2013

a cura della Pattuglia Regionale E/G - AGESCI Sicilia

Impaginazione e realizzazione grafica: Sergio Lombardo

Foto copertina: Carlo Arcidiacono

Carissimi Capi,

con questo documento che diffondiamo grazie alla collaborazione con la redazione di Sicilia Scout, vi presentiamo le riflessioni metodologiche emerse dal laboratorio metodologico svolto a Caltanissetta il 9 e 10 marzo 2013 dal tema "La Coeducazione in Branca EG".

Il contributo di esperti, l'esperienza dei circa 200 capi in reparto presenti al laboratorio e la collaborazione degli incaricati di zona, hanno permesso alla pattuglia regionale di branca EG di rielaborare quanto emerso dai lavori del laboratorio per fare una riflessione metodologica che ci consentisse di riconsegnare ai capi lo strumento Coeducazione.

Riteniamo che questo documento possa essere per ciascun capo un valido supporto alla propria azione educativa e che tutto lo staff di unità possa trarne spunto nel progettare la vita del proprio reparto.

Ci auguriamo che la riflessione che vi proponiamo possa dare risalto al valore-strumento della Coeducazione la cui importanza delle volte viene sottovalutata.

*Tiziana Paternò, Massimo Sicilia e p. George Joseph James
Incaricati ed Assistente Ecclesiastico Regionali alla Branca EG*

Premessa

Questo documento non vuole essere un manuale pratico sull'utilizzo della Coeducazione in Branca E/G. Non si intende dare un decalogo delle cose da fare per valorizzare questo valore/strumento in reparto. Ci sono però degli elementi emersi dal Laboratorio Metodologico di Branca E/G svolto il 9 e 10 marzo 2013 a Caltanissetta che è utile evidenziare.

Vogliamo introdurre questo documento sulla Coeducazione in Branca E/G con questa frase:

"La Coeducazione: quell'aiuto poco pensato ma che a tutti gli effetti ci viene donato".

Fondamentale per il confronto avvenuto all'interno dei gruppi di lavoro è stata la tavola rotonda del pomeriggio. Gli esperti in sociologia, psicologia e teologia, ciascuno per le proprie competenze, hanno esposto un'analisi del ruolo che l'uomo e la donna hanno rivestito nella società occidentale in vari periodi storici, hanno approfondito il concetto di parità dei diritti e delle opportunità e, non per ultimo, il concetto di costruzione dell'identità sessuale con particolare riferimento ai ragazzi e alle ragazze dai 12 ai 16 anni.

Gli interventi dei relatori hanno offerto interessanti spunti di riflessione che hanno portato i capi presenti al laboratorio ad una importante riflessione su quanto realmente c'è di "Coeducazione" nella proposta educativa che facciamo nei

nostri reparti e quali sono i punti di forza e le difficoltà che noi capi abbiamo nell'utilizzare questo strumento.

Ma è proprio qui che sorgono le prime difficoltà... Come, infatti, è possibile “misurare” il peso che diamo alla Coeducazione? Quali indicatori ci permettono di capire se e in che modo la mettiamo realmente in atto?

Ovviamente il valore che diamo alla Coeducazione è proporzionale a quanta intenzionalità educativa utilizziamo nell'applicarla, e questo vale sia nella gestione delle attività che nel sentiero di ciascun E/G. Citando il titolo di



un interessante Quaderno del Centro Documentazione Agesci, la Coeducazione “non è solo stare insieme” (CDA, “Non è solo stare insieme”, a cura di Michele Pandolfelli). Non possiamo, infatti, ridurre erroneamente la Coeducazione alla semplice occasione di incontro tra ragazzi e ragazze.

Vogliamo allora proporvi con questo documento una possibile chiave di lettura che tenga conto innanzitutto del ragazzo e della ragazza in età preadolescenziale e adolescenziale, della scoperta di sé e dell'altro, dell'azione educativa che compie il capo nell'instaurare una relazione con il ragazzo e del ruolo determinante della comunità.

1. GLI ANNI DEL CAMBIAMENTO

Era la fine degli anni '60 quando le due associazioni, ASCI (1916-1974) e AGI (1943-1974), dopo avere consolidato la loro identità e approfondito una serie di temi interni al metodo (per l'ASCI rielaborare forme nuove ed attuali di metodo e per l'AGI la ricerca di una metodologia al femminile tutta da inventare) si sentono chiamate a riflettere anche sul ruolo politico dell'educazione e sulla presenza sociale dell'associazione.

In quegli stessi anni nascono i primi movimenti “rivoluzionari” di studenti ed operai che lottano contro l'ideologia della nuova società dei consumi che proponeva il valore del denaro e del mercato nel mondo capitalista, mentre il movimento femminista sosteneva la parità politica, sociale ed economica tra i sessi, ritenendo che le donne fossero state, in varie misure, discriminate rispetto agli uomini e ad essi subordinate.

È in questo contesto sociale che le due associazioni si chiedono cosa succede “fuori” e si apre la stagione dell’incontro tra ASCI e AGI, un incontro che ha origine e segnali forti in tante esperienze diffuse nella realtà associativa:

- le donne alla guida dei branchi di lupetti;
- le attività di tanti clan e fuochi soprattutto in esperienze di servizio extra-associativo nel doposcuola nelle borgate, nelle case di rieducazione per minorenni;
- l’apertura in diversi clan alla presenza di ragazze.

Si avviano quindi contemporaneamente incontri tra i Commissariati Centrali dell’ASCI e dell’AGI e tra realtà periferiche di regioni e zone.

Inizialmente la riflessione è prevalentemente concentrata intorno al tema della COEDUCAZIONE vale a dire come “educare insieme” ragazzi e ragazze e, immediatamente, per molti, la fusione delle due associazioni è una necessità, uno sbocco obbligato.

Inizia un percorso non privo di preoccupazioni e perplessità: nell’ASCI si teme di annacquare l’identità educativa metodologica e nell’AGI si teme la subalternità dovuta anche alla differente consistenza numerica ed al diverso modello organizzativo, più strutturato quello dell’ASCI più flessibile quello dell’AGI.

Il dibattito nelle due associazioni giunge al maggio del **1974**: i Consigli Generali congiunti dell’ASCI e dell’AGI deliberano la fusione delle due associazioni; **la coeducazione fu certamente l’elemento scatenante e centrale di questa unificazione.**

Per meglio favorire la realizzazione della personalità riteniamo che i ragazzi e le ragazze debbano vivere esperienze educative comuni, al di là di ogni ruolo artificiosamente costituito; la coeducazione non è quindi il semplice stare insieme, ma il vivere una precisa proposta educativa che tenga conto delle situazioni concrete delle realtà locali e personali.

(dal Patto Associativo AGESCI, 1975)

Fuori, nella società, cresceva una cultura che interpretava le differenze di ruolo fra uomini e donne come differenze esclusivamente culturali e l’Associazione si impegnava per abbatterle.

Sul piano interno, invece, questo orientamento fu recepito in termini pedagogici: uno stesso metodo per ragazzi e ragazze!

Da un lato si lavorò sugli aspetti teorici e pratici del metodo (modo di fare le attività), dall’altro si orientò la sensibilità educativa dei capi a porre attenzione sul tema della “ruolizzazione”, come elemento centrale della pratica educativa.

In concreto non vi era attività che non fosse riletta e fatta rileggere in termini di “dobbiamo imparare a stare insieme” che, in un clima “attivo” del fare insieme, risultò particolarmente attraente per i ragazzi e sufficientemente rassicurante per i genitori.

All'inizio degli anni novanta, la problematica della “ruolizzazione” si esaurì sia nella società, sia nella riflessione e nella sensibilità dell'Associazione ma si aprì un periodo di riflessione straordinaria sulla costruzione dell'identità personale come identità sessualmente connotata; a fianco di questioni di ordine psicologico-personale, se ne annunciano altri in ordine alla solidità del carattere.

Nel Patto Associativo è evidente il passaggio da una coeducazione come precisa proposta educativa, alla sottolineatura di alcuni valori che innovano la scelta associativa: scoprire ed accogliere la propria identità di donne ed uomini, riconoscere la chiamata alla prima realizzazione di sé nell'amore, fondare l'educazione all'accoglienza dell'altro.

Le Capo e i Capi dell'Agesci condividono la responsabilità educativa e testimoniano l'arricchimento che viene dalle reciproche diversità.

Nel rispetto delle situazioni concrete delle realtà locali e personali e dei diversi ritmi di crescita e di maturazione, offrono alle ragazze e ai ragazzi di vivere esperienze educative comuni, al di là di ogni ruolo imposto o artificiosamente costituito.

Crescere insieme aiuta a scoprire ed accogliere la propria identità di donne e uomini e a riconoscere in essa una chiamata alla piena realizzazione di sé nell'amore.

La coeducazione apre e fonda l'educazione all'accoglienza dell'altro.

(dal Patto Associativo AGESCI, 1999)

In ambito internazionale, i due movimenti mondiali del Guidismo e dello Scouting WAGGGS e WOSM vivono già da molti anni rapporti di collaborazione ma nonostante ciò, in alcune regioni del mondo (si pensi all'Africa o ai Paesi Arabi), il mantenimento di un'associazione femminile, rappresenta ancora oggi l'unico luogo di autentica indipendenza e di espressione come donne.

2. LA COEDUCAZIONE: STAR BENE INSIEME NELLA DIVERSITÀ E NELL'UGUAGLIANZA

2.1 Coeducazione, sesso e identità di genere

Parlando di Coeducazione stiamo già mettendo in campo una serie di sistemi. Il prefisso co- apre in prima battuta diversi scenari, che nel nostro caso riguardano il maschile e il femminile e il rapporto tra essi. Indispensabile, dunque, come introduzione al nostro discorso, soffermarci su alcuni concetti di base che differenziano il maschile e il femminile e che sono, dunque, attinenti alla nozione di genere e di sesso.

Con il termine *sesso* ci riferiamo al corredo genetico, un insieme di caratteri biologici, fisici e anatomici che producono un binarismo maschio/femmina.

Il termine *gender* viene, invece, usato per la prima volta in ambito accademico come categoria di analisi negli Stati Uniti nel corso degli anni '70 all'interno degli studi sulle donne. Nasce, dunque, all'interno della riflessione femminista e militante. Parlando di genere ci riferiamo ad una costruzione culturale, la rappresentazione, definizione e incentivazione di comportamenti che rivestono il corredo biologico e danno vita allo status di uomo/donna.

Data tale premessa, possiamo adesso soffermarci sui concetti di sesso, genere e identità di genere.

Il concetto di *identità di genere* viene utilizzato per descrivere il genere con il quale una persona si identifica, cioè se questi si percepisce uomo o donna. L'identità di genere non deriva necessariamente dai caratteri biologici e anatomici.

Certamente i fattori biologici possono influenzare lo sviluppo dell'identità di genere attraverso anche i livelli ormonali sia in fase prenatale che successivamente, e la loro regolazione da un punto di vista genetico. Altri fattori determinanti rispetto allo sviluppo dell'identità di genere sono quelli sociali, psicologici e culturali che vanno contestualizzati nel tempo (epoche storiche), nello spazio (luoghi geografici) e nella cultura di appartenenza (aspetti antropologici legati ad una specifica cultura). Stiamo dunque parlando, più in generale delle informazioni relative al genere portate da famiglia, mass media, istituzioni che si articolano attraverso l'educazione ricevuta, l'insieme dei valori del proprio gruppo sociale di appartenenza, le norme da rispettare, la vita familiare, i modelli lavorativi, le credenze religiose, i beni materiali che si producono, etc.

Dunque, se è vero che esistono due sessi ben differenziati (dal punto di vista strutturale e ormonale), è solo con il persistente rinforzo sociale e culturale, che tali differenze acquistano quel peso e quel significato.

In base a quanto precedentemente affermato, sesso e genere non costituiscono due dimensioni contrapposte ma interdipendenti: sui caratteri biologici si innesca il processo di produzione delle identità di genere che viene rinforzato e direzionato a seconda degli indirizzi che i fattori culturali, psicologici e sociali forniscono.

Il genere è un prodotto della cultura umana e il frutto di un persistente rinforzo sociale e culturale delle identità: viene creato quotidianamente attraverso una serie di interazioni che tendono a definire le differenze tra uomini e donne. A livello sociale è necessario testimoniare continuamente la propria appartenenza di genere attraverso il comportamento, il linguaggio, il ruolo sociale. Si parla a questo proposito di ruoli di genere. In sostanza, il genere è un carattere appreso e non innato. Maschi e femmine si nasce, uomini e donne si diventa.

I concetti di maschilità e femminilità sono concetti dinamici che devono essere storicizzati e contestualizzati: ogni società definisce quali valori additare alle varie identità di genere, in cosa consiste essere uomo o donna. Maschilità e femminilità sono, quindi, concetti relativi.

2.2 Preadolescenza e adolescenza

Se la Coeducazione è un concetto trasversale a tutte le età e a tutti i cicli di vita dell'uomo e della donna, non possiamo comunque prescindere dal prendere in analisi alcuni fattori specifici dell'età di riferimento oggetto di questo lavoro, che coinvolge giovani dai 12 ai 16 anni e quindi giovani che attraversano mutazioni e compiti di sviluppo personali, psicologici e sociali legati alla preadolescenza e all'adolescenza. Analizzare questo aspetto appare, dunque, fondamentale poiché l'articolazione e la funzione della Coeducazione in questa particolare fase di vita ha delle specificità ben definite.

In questa fase di vita il ragazzo si trova a fronteggiare una molteplicità di compiti di sviluppo inerenti la ridefinizione di se stesso, del suo corpo, della sua sessualità, delle sue relazioni con le figure di riferimento e con il gruppo sociale.

Il processo di ridefinizione e presa di consapevolezza della propria identità, nel periodo dell'adolescenza, oggi avviene in maniera diversa rispetto al passato.

In passato il giovane era maggiormente supportato e sollecitato attraverso gerarchie e sistemi sociali e collettivi maggiormente definiti, inoltre la scansione



rituale dei passaggi evolutivi era maggiormente normata e collettivamente condivisa.

Oggi, il processo di definizione della propria identità, si costruisce attraverso percorsi di elaborazione più soggettiva, più individuale, che si inserisce in modalità sociali molto meno precise e meno definite.

Essere maschio o femmina è qualcosa di molto meno stabilito socialmente di quanto avveniva in passato, così come per quello che riguarda gli altri ruoli, sia sociali, sia affettivi.



L'adolescente attuale deve inserirsi non in percorsi rigidamente organizzati, ma in aspettative di ruolo molto meno chiare rispetto al passato.

L'identità contemporanea è sicuramente più complessa, più flessibile e lascia spazio maggiore alla libertà individuale, ma quindi anche all'incertezza soggettiva meno contestualizzata in ambiti fondamentalmente rassicuranti.

2.3 Il corpo

I mutamenti fisici che il ragazzo e la ragazza preadolescenti vivono, rivestono un'importanza fondamentale nel processo di definizione della propria identità. Ci si ritrova in un corpo nuovo che avverte sensazioni e ha potenzialità inaspettate e specifiche rispetto al corpo dell'infanzia.

La relazione con la propria corporeità e con la rappresentazione del proprio sé maschile e femminile è un processo faticoso e che implica la gestione e la mentalizzazione di numerosi cambiamenti.

Un primo importante cambiamento riguarda la **responsabilità della cura di se stessi e del proprio corpo** che passa da responsabilità materna a responsabilità personale. Questo processo,

sostanzialmente un passaggio di autonomia, da una parte rappresenta l'ingresso ad una fase più adulta che incuriosisce e gratifica ma, al contempo, implica la necessità di elaborare la distanza che determina dalle figure di riferimento. Implica altresì il bisogno di misurarsi in autonomia con il proprio corpo e i suoi bisogni (non è raro che i ragazzini a questa età non si lavino o appaiano goffi o poco curati nell'aspetto, questo attiene ad una esplorazione dei limiti e delle necessità del proprio corpo che vanno "testate sul campo"!).

Durante la pre-adolescenza e l'adolescenza il rapporto con il gruppo dei pari ha una funzione determinata poiché l'altro funge da specchio, e cioè da riferimento nella definizione dei cambiamenti personali. L'esigenza dei ragazzi di questa età è quella di ricevere sguardi di convalida del proprio sé maschile e femminile. I preadolescenti appaiono profondamente interessati alla loro immagine, specchio e manifesto esteriore del loro valore personale. È per tale ragione che il confronto col proprio corpo è spesso accompagnato da sentimenti di insoddisfazione e fantasie di poterlo rimodellare rendendolo corrispondente a canoni estetici piuttosto standardizzati proposti dalle mode e dalle tendenze che la società propone.

2.4 Il ruolo del gruppo

Appartenere ad un gruppo è un bisogno avvertito come indispensabile per i ragazzi adolescenti e preadolescenti, una condizione decisiva per essere ritenuti “nella norma”. Il gruppo si costituisce come una fonte significativa di sostegno, un punto di riferimento in quello spazio potenzialmente vuoto e pieno di insidie tra la cultura degli adulti di riferimento ed il resto del mondo. I modelli forniti dagli adulti sono ormai lontani e, comunque, fisiologicamente messi in crisi; è proprio per questo motivo che **il senso di appartenenza ad un gruppo di riferimento genera identità**, sentimenti di affiliazione e si costituisce come “palestra” di sperimentazione e confronto con l'altro.

2.5 La Coeducazione tra i 12 e i 16 anni

Pensando adesso alla Coeducazione in questa specifica fase dello sviluppo possiamo tirare le somme di quanto detto rilanciando alcuni punti fondamentali.

Sarà certamente capitato a tutti di notare come i giovani nella fase tra i 12 e i 13 anni tendono a raggrupparsi in maniera naturale creando una separazione tra ragazzi e ragazze. Da cosa è dettata questa tendenza? Certamente questo è un piccolo correlato concreto di quel faticoso processo di costruzione della propria identità e di identificazione con l'altro; seguendo questa linea è facile comprendere come l'identificazione passi attraverso il confronto e lo scambio con chi è simile. In questa fase l'altro (sesso opposto) è ancora visto come “il diverso”, “lo sconosciuto” che suscita curiosità e timore. Questo passaggio è strettamente inerente l'affacciarsi dei cambiamenti fisici ed ormonali e il conseguente confrontarsi con un nuovo corpo sessuato rispetto a quello dell'infanzia. Via via, con l'andar del tempo, e con l'ingresso nell'adolescenza che segna gradatamente una maggiore consapevolezza del proprio corpo, l'altro può essere affiancato e guardato con maggiore curiosità per poterne così scoprire le differenze e le similarità.

Stiamo dunque parlando di un processo circolare nel quale i termini fondamentali sono:

identità – confronto – presa di coscienza delle similarità e delle differenze – identità

La Coeducazione favorisce e promuove nel soggetto il duplice e simultaneo processo di identificazione con il proprio sesso e di integrazione con i soggetti dell'altro sesso. L'integrazione armonica della personalità maschile e femminile non si ottiene automaticamente, non è frutto di una convivenza lasciata a se stessa, ma è frutto di educazione. Obiettivo educativo in questa fase è dunque quello di **favorire l'incontro con l'altro valorizzando le differenze e rafforzando le uguaglianze.**

3. L'ABBRACCIO DI MADRE NEL PADRE MISERICORDIOSO

(Tratto dall'Omelia di sua Eccellenza Mons. Mario Russotto Vescovo di Caltanissetta sulla parabola del "Padre Misericordioso" ai Laboratori Metodologici Agesci Sicilia del 9-10/03/2013 a Caltanissetta)

"Nei fatti, in questa parabola non c'è la donna, non c'è la madre, ma la donna c'è ed ora ve lo farò vedere.

Uno dei particolari più importanti che probabilmente avete notato è che il padre non parla mai al figlio più piccolo, mai gli rivolge la parola. Questo atteggiamento può sembrare forse strano per un educatore, non parlare mai al figlio più piccolo che forse è quello che ha più bisogno. Ma con lui il padre usa il linguaggio non verbale dell'amore.

Avrete notato inoltre che i due fratelli non si parlano mai fra di loro e non s'incontrano mai. L'unico punto d'incontro è il padre. Uno va lontano, l'altro resta in casa. Il problema è capire chi è veramente lontano: quello che fisicamente si allontana da casa o quello che sta in casa e vive come fosse lontano. Qual è il problema di questi due figli e, dunque, come si pone il padre nei loro confronti. I primogeniti sono sempre più responsabili, i più taciturni, quelli che hanno il senso del dovere, i figli minori sono sempre i più ribelli, più viziosi e più chiacchieroni. Il figlio più piccolo chiede al padre ciò che non gli spetta: "Dammi la parte del patrimonio che mi spetta". Sta dicendo una fesseria perché secondo la legge ebraica, il padre doveva designare l'eredità che veniva distribuita solo alla sua morte, ed in genere l'eredità andava quasi in toto al primogenito a cui veniva data anche la benedizione perché non si disperdesse il bene. Quindi al figlio più piccolo vanno poche cose, ma lui chiede ciò che non gli spetta ed il padre non gli dà ciò che il figlio chiede. Abbiamo ascoltato nel testo del Vangelo di Luca «*E il padre divide tra loro le sostanze*». Ma il padre in realtà non divide le sostanze. Il testo greco ha "διαίρω" (divise) fra loro "το βιον": la vita. "bios" biologia, biografia, **divide tra loro la vita**. Allora la prima opera educativa di questo padre è: *Stare ad ascoltare le esigenze dei figli*; prima di dire o di fare alcunché un buon educatore deve saper ascoltare. Diversamente quello che dice o fa può non rispondere alle reali esigenze degli educandi. Quante volte può capitare che tu dai un piatto di spaghetti ad uno che ha solo bisogno di un bicchiere di latte.

Allora ascoltare prima cosa: **ASCOLTARE LE ESIGENZE DEGLI EDUCANDI.**

Seconda cosa: farli **CRESCERE NELLA RESPONSABILITÀ**, non dare ciò che chiedono, ma dare molto di più. Riconsegnare nelle loro mani la vita: il padre divide tra loro la vita, perché la vita è una è una sola e noi abbiamo una sola possibilità di giocarcela. A nessuno di voi verrà data una seconda opportunità ed allora il padre comprende che quei figli sono arrivati a quel grado minimo di maturità da dovere assumere la responsabilità della vita gestendola da se stessi. Questo dico a voi educatori: *“Che futuro volete costruire? Che vita avete nella testa? Che Associazione avete pensato? Ma che Chiesa avete nel cuore?”* Perché è questa che voi oggi costruite e dunque la colpa non è dei ragazzi che sono un po’ pigri, ribelli, che non sanno stare nel gruppo, che non vogliono andare a Messa: la colpa è vostra. E’ la vostra idea di Dio, di Chiesa, di società, di mondo, che mondo volete costruire: la vostra idea di uomo e di donna.

Allora bisogna fidarsi dei ragazzi, **FIDARSI**, anche a costo di lasciarvi ferire. Il guaio di tanti ragazzi smidollati di oggi è che i genitori per evitare la sofferenza hanno tolto ai loro figli ogni impedimento, ogni spirito di sacrificio, gli hanno spianato la strada così larga che i ragazzi ci scivolano dentro e non hanno più spina dorsale. Voi dovete formare uomini veri, con una colonna vertebrale Vera! **UOMINI E DONNE VERI** che sanguinino pure, lasciate che cadano e si facciano male, ma fidatevi di loro e dopo gli spiegate dove hanno sbagliato. Ma finché un ragazzo non impara a salire su un albero, finché un ragazzo non impara ad accendere il fuoco anche bruciandosi le mani, non saprà mai gestire la sua vita, perché non saprà mai misurarsi con la vita. Il padre mette la vita nelle mani dei figli attestando nei loro confronti grande fiducia ed anche grande generosità e non parla nel fare questo: il suo gesto è eloquente. Ed ecco la conseguenza: il figlio più giovane pensa che vivere la vita significa gestirla come gli pare e piace: che la libertà consiste nel fare quello che l’istinto gli chiede, nel dare sfogo nei suoi istinti sessuali, nel dare sfogo al suo bisogno di sentirsi importante, di ubriacarsi ma si ritrova solo e la sua non è una solitudine sociale ma una solitudine affettiva, si sente sporco, sta con i maiali. Vive una sorta di esilio dalla patria, subentra una nostalgia della casa perché dentro di se prende coscienza che il padre è buono ed è buono anche verso di se, ma lui si sente troppo sporco per essere il figlio, vuole tornare da sempre e si ripassa in testa un discorso.

Arriva, ecco il terzo momento della pedagogia del padre: **NON PERDERE LA SPERANZA.** Un bravo educatore sa aspettare non è impaziente, non manda subito a cercare il figlio, sa aspettare. E’ la pazienza del contadino che getta il seme nella terra, dorma o vegli ma il seme da solo produce trasformazioni straordinarie, ma lui è lì ed il padre vede il figlio quando lui è ancora lontano, ha saputo aspettare e l’attesa non è stata inagente ma è stata una pazienza agente, ha agito perché ha mandato segnali al figlio, avrà pregato per il figlio, avrà detto al cielo perché come un eco facesse arrivare fino al cuore del figlio: *“la mia casa è pronta per te, nel mio cuore c’è spazio per te. Tu sei importante per me!”*.

Ha fatto arrivare questi messaggi subliminali e quando vede il figlio da lontano ecco la quarta cosa: *un padre capace di scrutare l'orizzonte*. L'educatore è uno che deve sempre sapere **GUARDARE LONTANO**. Non può limitarsi a ciò che è presente, deve sapere qual è la meta e poi deve trovare le strategie per condurre alla meta. Il padre guarda lontano: "lo vide e commosso gli corse incontro". Quel commosso è importante perché in greco è "*stolakimizomai*", vuol dire ribollire del ventre materno, in ebraico è "*rafamin*" ed indica il cordone ombelicale, il legame fra la madre ed il figlio, il cordone ombelicale che anche se lo tagli non si rompe mai, allora il padre vede ed assume dentro di sé tutta quella dimensione di affettività e di tenerezza tipica della madre, perché il figlio non ha bisogno solo di un padre, ha bisogno anche della madre e poi infrange le regole perché al centro c'è la persona.

Dovete insegnare le regole, ma dovete essere così bravi da saperle infrangere se è in gioco il cuore di una persona. La regola diceva che il padre doveva aspettare un figlio che aveva sbagliato seduto al centro della casa, aspettare che il figlio si prostrasse in ginocchio, che gli baciasse i piedi, solo allora poteva offrirgli la mano da baciare e concedergli il perdono. Invece il padre ama di un amore materno, vede, assume tutta la maternità di cui è capace, rinsalda quel cordone ombelicale e fa una corsa e corre, corre, come corre Maria di Nazareth per andare ad Ancaren da Elisabetta, come corrono i pastori per adorare il bambino, come corre Zaccheo quando accoglie Gesù a casa sua, corre come corre Maria di Magdala per annunciare la risurrezione, si corre, si corre, c'è una notizia, quel figlio è la tua notizia. *Quel ragazzo è il Vangelo per te educatore. E' lui il tuo vangelo, è lui che vedendo ti fa diventare padre e madre in quanto educatore, che mette le ali al tuo cuore: è lui.*

Il figlio si era preparato il discorso: "ho peccato contro il cielo, contro di te...", ma il padre non gli fa dire "trattami come uno dei tuoi servi". Leggetelo bene,



non glielo fa dire perché subito lo avvolge, gli si gettò al collo, lo baciò. Qui c'è un verbo straordinario, "*katafilein*", non è il bacio di Giuda quello appena accennato appena abusato sulla pelle dell'altro, ma è il bacio di effusione, è il bacio con cui si apre il libro del Cantico dei Cantici, il libro degli innamorati, "i baci, con i baci della tua bocca...". Questo padre è anche madre e bacia con effusione con il bacio dell'innamorato e dell'innamorata questo suo figlio perché quando si ama si sente il bisogno di toccare qualcuno. Una madre lo dice al suo bambino: "ti mangerei di baci", quasi per farti introitare, custodirti nel mio grembo. Questo è l'educatore, capace di una tale paternità, una tale maternità da effondere questi baci, da avvolgere nell'abbraccio perché i ragazzi, i nostri ragazzi, carissimi amici, sono orfani di affetto, non lo trovano in casa e non lo trovano a scuola e nell'Associazione non possono trovare solo regole, devono trovare quest'esplosione di paternità e di maternità in voi. Allora date vita al papà e alla mamma che è dentro di voi, solo così sarete buoni educatori.

Poi c'è l'altro figlio. Anche questa volta il padre vive un esodo, ha il coraggio di uscire ma sa che il figlio è un po' sensibile, un po' refrattario a gesti d'affetto, ha bisogno di parole, quindi parla con il figlio, parla perché il problema dei figli, il problema di questi due ragazzi è che hanno un cuore da schiavo. Il più giovane torna a casa dicendo: "quanti schiavi hanno pane in abbondanza..., ...dirò trattami come uno dei tuoi schiavi ho un cuore da schiavo...". Ma anche il figlio più grande dice "da tanti anni ti servo", anche lui si sente un servo, non si sente figlio ed allora il padre usa una pedagogia diversa, usa il dialogo, la parola, si abbassa, si china verso questo figlio, parla al suo cuore. Il figlio accusa il fratello, questo tuo figlio ha sperperato ed il padre riconsegna quello scialacquatore come fratello, questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita. Come a dire scava dentro di te, tu che sei più grande, scava dentro di te un grembo di accoglienza; è festa, la tua vita è andata, condividila con noi. Tornati, il figlio più piccolo adesso è come se volesse condividere quella vita che voleva gestire da solo insieme al padre, ha bisogno del padre da solo non ce la fa, ma anche il figlio più grande ha bisogno del padre, entrerà non entrerà la risposta a ciascuno di noi.

Questo è il sogno di ogni educatore, riuscire a dare la vita nelle mani dei ragazzi, ma fare in modo che fra i più piccoli ed i più grandi si crei un abbraccio che spalanchi davvero per sempre la porta della vita. La porta di quelle celesti praterie dove ciò che conta è sentirsi avvolti nell'abbraccio e nel bacio di Dio.

Sia lodato Gesù Cristo."

4. LA COEDUCAZIONE NEL METODO SCOUT

Prima di ogni cosa è importante chiarirsi bene su cosa l'AGESCI intenda per Coeducazione.

“Lo scoutismo riconosce in ogni ragazzo e ragazza una persona unica e irripetibile, perciò diversa ed originale in ogni sua dimensione, compresa quella affettivo-sessuale.

Tale riconoscimento rende fondante la scelta della Coeducazione che, proposta come valore e utilizzata come strumento, sostiene l'azione educativa di tutta la proposta scout. Crescere insieme alle persone vicine, diverse nel corpo, nella storia, nelle aspirazioni, vuol dire cogliere la reciprocità, che è non solo riconoscimento, accettazione e valorizzazione della diversità sessuale, sociale e culturale dell'altro, ma anche relazione da cui non si può prescindere per giungere alla piena consapevolezza di sé.”

(dal Regolamento Metodologico IB - Art. 11)

Coeducazione significa far vivere ai/alle ragazzi/e dei due sessi esperienze in comune, al fine di aiutarli a scoprire ed accogliere, al di là di ogni ruolo imposto o artificialmente costituito, la propria identità di donne e uomini e a realizzare in essa una piena realizzazione di sé e accoglienza dell'altro. I capi siamo chiamati ad educare insieme i ragazzi e le ragazze proponendo loro delle esperienze educative che consentano un effettivo sviluppo della persona.

La Coeducazione assume quindi una duplice valenza di “valore” e “strumento”. Rappresenta infatti un valore di riferimento innanzitutto perché siamo persone in relazione, ed è nell'incontro e nella relazione fra persone con caratteristiche diverse, facendo strada insieme, che costruiamo la comunione, accettando l'altro e riconoscendone le positività.

La Coeducazione assume il valore di strumento nella misura in cui essa riesce a mirare e contribuire alla formazione della persona per arrivare alla piena consapevolezza di sé; sostiene e permette quindi alle ragazze e ai ragazzi a comprendere meglio sé stessi, crescendo e vivendo insieme. Questa duplice valenza racchiude quindi l'esigenza primaria di seguire un progetto educativo unico sui ragazzi e le ragazze, volto a far vivere loro delle attività comuni continuative o frequenti e regolari. Tali attività hanno lo scopo di portare ragazzi e ragazze a scoprire l'arricchimento reciproco che essi ricevono, in quanto diversi, dal vivere esperienze eguali, per quanto concerne le proprie possibilità di espressione e realizzazione personale. Ne consegue che un utilizzo realmente intenzionale della Coeducazione porta alla valorizzazione delle caratteristiche positive tipiche dei due sessi, favorendo la reciproca accettazione (dal P.A.: “Crescere insieme aiuta a scoprire ed accogliere la propria identità di donne e uomini e a riconoscere in essa una chiamata alla piena realizzazione di sé nell'amore”).

“L'età di reparto coincide con il momento di maggiore evoluzione dei ragazzi e delle ragazze. Durante questo periodo gli esploratori e le guide devono poter essere aiutati a riscoprire se stessi, nel loro corpo che cambia rapidamente; a saper accogliere gli altri loro coetanei, anch'essi coinvolti nello stesso cambiamento; a sentirsi amati e amabili; a essere pronti a una collaborazione fraterna con tutti. Occorrerà pertanto favorire esperienze che aiutino i ragazzi e le ragazze a giungere gradualmente a una più approfondita conoscenza, accettazione e possesso di sé stessi; qualità/obiettivi che svilupperanno donando se stessi nell'accogliere l'altro, il diverso, tramite gesti e parole che siano espressioni del proprio essere, e non frutto di condizionamenti esterni.”

(dal Regolamento Metodologico EG - Art. 4)

L'utilizzo della Coeducazione come valore di riferimento e strumento secondo un progetto educativo intenzionale e motivato trova la sua massima espressione nella Branca E/G. Nell'età tra gli 11/12 e i 16 anni i ragazzi e le ragazze attraversano le fasi evolutive della pre-adolescenza e dell'adolescenza, passando dall'età della fanciullezza in cui si ha una “serenità del bambino e della bambina riguardo la scoperta di sé e dell'altro” (da Art. 4 Regolamento Metodologico Branca L/C), a una fase in cui gli E/G hanno un rapidissimo mutamento del corpo, un senso di smarrimento che li disorienta e un differente sviluppo psicofisico tra la sessualità genitale e quella spirituale; questi cambiamenti sono notati anche nei coetanei. L'azione “coeducativa” deve essere quindi necessariamente più efficace in reparto, aiutando in maniera intenzionale i ragazzi e le ragazze a scoprire ed accettare con serenità il proprio corpo, l'altro/a, ad integrare la genitalità con l'affettività e il superamento di ruoli stereotipati.



5. LA COEDUCAZIONE E LA RELAZIONE EDUCATIVA

I Capi, donne e uomini impegnati volontariamente e gratuitamente nel servizio educativo, offrono alle ragazze e ai ragazzi i mezzi e le occasioni per una maturazione personale e testimoniano le scelte fatte liberamente e vissute con coerenza.

(dal Patto Associativo AGESCI)

Il tema della relazione educativa non può prescindere da una riflessione sulla figura del Capo, figura essenziale e fondamentale all'interno di questa dinamica relazionale. Fondamentale non solo perché il capo vive la relazione con intenzionalità educativa, ma perché con il suo essere trasmette i valori fondanti dello scautismo. Bisogna quindi partire dal capo per poi pensare ai ragazzi. Nello specifico è indispensabile che il capo abbia maturato una solidità in campo affettivo e relazionale, condizione essenziale per poter educare all'amore e al valore della Coeducazione.

I capi sono chiamati, nella loro maturità personale, a vivere e a coinvolgersi nel gioco dei ragazzi mantenendo le caratteristiche di adulti. I capi inoltre devono essere coscienti che il rapporto educativo è particolarmente importante nell'ambito della Coeducazione: la loro posizione di modelli e il loro comportamento quindi devono tenere sempre presente il grado di comprensione dei ragazzi e delle ragazze cui si rivolgono.

(dal Regolamento Metodologico E/G - Art. 4)

Il Capo e la Capo in Unità devono essere, quindi, persone che vivono in modo sereno e maturo la propria identità e la sanno mettere in relazione con l'altro; uomini e donne che hanno un corretto e sereno rapporto personale; persone capaci di coinvolgersi nel gioco dei ragazzi mantenendo la caratteristica di adulti. Questa è la garanzia fondamentale per cui il reparto possa essere quell'ambiente educativo in cui i ragazzi vivono la Coeducazione secondo i valori Scout e Cristiani.

L'Associazione adotta i principi e il metodo della democrazia. Affida gli incarichi educativi e di governo, a una donna e a un uomo congiuntamente, con pari dignità e responsabilità.

(dal Patto Associativo AGESCI)

Ecco che la diarchia, condizione essenziale e irrinunciabile, trova concretezza nelle dinamiche di staff: in tutte le attività vissute dai ragazzi c'è la possibilità di vedere quello che sta accadendo con una doppia sensibilità e il confronto frequente tra i due capi consente di scoprire possibili nuovi risvolti educativi verso i ragazzi che accompagnano lungo il sentiero.

“Più che da una necessità o da un'intuizione profetica, la diarchia mi sembra nata da una visione della complementarità fra uomo e donna; dalla convinzione che le bambine non potevano essere aiutate/educate a diventare donne da capi maschi - e viceversa; dalla volontà di mettere in comune, di non perdere il patrimonio di valori, di metodo, di stile vissuti nella storia delle due associazioni.”

(P.E. 2007, n.13, p.17)

La diarchia diventa così testimonianza di una relazione adulta tra **uomo e donna** che, insieme, contribuiscono alla realizzazione del progetto di Dio: *“... dal rapporto particolare uomo-donna nasce la famiglia umana e scaturisce la vocazione dell'uomo a vivere con l'altro.” (dal reg. met. IB art 11).* E' allora in questo senso che oggi va riletta e attualizzata la diarchia in associazione. La diarchia è, infatti, il frutto di un percorso lungo anni, che vede le sue origini non solo in una mutata coscienza socio-politica o in una occasione storica offerta all'associazione dal contesto storico degli anni '60-'70, ma piuttosto in una nuova e più matura coscienza pedagogica, che individua nella Coeducazione un potenziale elemento del metodo scout, e, nella diarchia, la condizione necessaria senza la quale la Coeducazione non può trovare reale compimento.

Ci piace allora restituire alla diarchia il suo senso più nobile e profondo, non vincolandola alla semplice democrazia associativa, o al garantismo dei ruoli e alla condivisione delle responsabilità; lo spirito più profondo e autentico della diarchia è invece da ricercare nell'intuizione pedagogica che sta alla base di tutto il processo della Coeducazione.

“A che cosa serve allora la diarchia? Si potrebbe dire in sintesi che la diarchia serve a garantire la diversità della educazione, la complementarità della presenza, la specificità dei caratteri maschili e femminili.

Se si vuole realmente fare Coeducazione non è sufficiente mettere insieme uomo e donna, ma si deve favorire una precisa presa di coscienza di ciascuno nel suo specifico, nella sua identità particolare...”

(Don Giorgio Basadonna, Scout-Proposta Educativa, 1984, n.31, p.45)

In questo senso, ecco che la diarchia ha davvero a che fare con l'educazione. Il vero compito della diarchia è dunque quello di permettere alla Comunità Capi di fare una proposta educativa più efficace, basata su un modello di uomo e donna della partenza costruito insieme, che nasce dalle specificità del singolo ma che si completa nell'incontro con l'altro diverso da me.

È così che la diarchia si trasforma da semplice strumento democratico, in un vero e proprio atteggiamento mentale, in un approccio verso l'altro e verso il mondo, che ci permette di vedere nell'altro una ricchezza da scoprire e rispettare.

“La diarchia ha questo compito: nel cammino educativo che viene proposto, il Capo e la Capo insieme e ciascuno nella propria caratteristica propongono un modello, una realtà vissuta sia singolarmente che nel loro lavoro comune.

Diarchia diventa allora sinonimo di rispetto, di attenzione, di collaborazione dove l'elemento proprio di ciascuno trova il suo spazio e genera un insieme armonico e vitale.

Perché sia così, è necessario allora che i due abbiano una chiara coscienza di sé e nessuna inibizione, nessuna paura nel realizzare se stessi come donna e come uomo, e altresì una armonia di relazione dove ciascuno possa esprimersi in tutta libertà.”

(Don Giorgio Basadonna, Scout-Proposta Educativa, 1984, n.31, p.45)

Se questo atteggiamento di fondo viene condiviso e fatto proprio dai singoli Capi e dalle intere Comunità Capi, ecco allora che la diarchia diventa il primo esempio di quella Coeducazione che ci proponiamo di far vivere ai nostri ragazzi.

Alla base di tutto c'è la capacità di sapersi ascoltare l'uno con l'altro e di saper aspettare e rispettare i tempi dell'altro. È offrire un'immagine educativa completa, cercare di dare i due punti di riferimento. È lasciare il giusto spazio a ognuna delle due parti! È una forte testimonianza che possiamo dare ai nostri ragazzi/e in crescita.

(Silvia Caniglia, Scout-Proposta Educativa, 2007, n.13, p.14)

La relazione educativa in reparto (e ovviamente in tutte le branche) rappresenta l'istituirsi di una relazione biunivoca tra adulti e ragazzi/e, che noi capi utilizziamo intenzionalmente per “educare” (*educere = tirare fuori*). Una volta chiariti i presupposti sulla figura del capo e l'importanza della diarchia nelle unità, vogliamo spostare quindi l'attenzione sull'importanza che riveste, nell'ambito della Coeducazione, **la progressione personale**, ed in particolare, **il rapporto capo/ragazzo**. Nella vita all'interno del reparto, il condividere la stessa esperienza imparando a collaborare nel rispetto delle diversità di ciascuno, permette agli E/G di scoprire se stessi, per diventare persone autonome e responsabili, e sempre più consapevoli della propria identità sessuale. Il sentiero di ciascun E/G sarà quindi adeguato al singolo esploratore/guida, così da poter aiutare il ragazzo e la ragazza a riconoscere, accettare e valorizzare la propria personalità (anche sessuale) in armonia con gli altri E/G e con tutta la comunità di reparto (4 punti di B.-P.). La progressione personale presuppone quindi, da parte dei capi, un'attenta e costante osservazione dei ragazzi, nel far vivere l'esperienza agli E/G con ruoli e coinvolgimenti differenti a seconda dei loro diversi tempi di maturazione e delle peculiarità di ciascuno. Così il delicato e al tempo stesso meraviglioso rapporto capo/ragazzo assume, per il capo, un significato ancora più profondo; emerge adesso in modo inequivocabile il ruolo importante che abbiamo nello stare al fianco dei fratelli più giovani, le attenzioni che dobbiamo avere quando ci avviciniamo ai/alle ragazzi/e.

6. L'INIZIO E LA CONCLUSIONE DEL SENTIERO: PASSAGGIO DA SESTIGLIA MISTA A SQUADRIGLIA MONOSESUALE

La fascia di età a cui appartengono gli E/G porta a evidenti differenze di modalità relazionali tenute dalle ragazze e dai ragazzi dall'inizio fino alla conclusione del sentiero. Esempi sono la difficoltà di presa di parola da parte delle ragazze nei primi anni di reparto o la tendenza dei ragazzi ad impadronirsi costantemente della scena pubblica monopolizzando l'attenzione. Sarà capitato certamente a qualunque capo di branca E/G di osservare, con maggiore incidenza durante la tappa della scoperta, le ragazze rifugiarsi nel silenzio, nella marginalità, adottando la "strategia dell'intimità": ciò è dovuto all'investimento di tutte le energie nelle relazioni amicali e affettive con poche compagne piuttosto che sulle attività collettive e di reparto. Nei ragazzi, invece, non si può non riscontrare la frequente difficoltà ad entrare in relazione con un altro soggetto, soprattutto di genere diverso dal proprio: per "tutelarsi" dalla relazione, essi tendono a costruirsi un mondo di oggetti attraverso i quali comunicare più facilmente, manifestando grande difficoltà e imbarazzo ad esprimere i loro desideri più profondi e i loro sentimenti.

Durante la **Tappa della Scoperta**, considerando il passaggio da una *sestiglia mista* ad una *squadriglia monosessuale*, in ottica di Coeducazione un possibile aiuto può essere dato dalla sottolineatura dell'aspetto legato alla fratellanza mondiale che si esplicita nel pronunciare la Promessa: il sentirsi fratelli e sorelle porta ad una sempre maggiore apertura alla conoscenza degli altri (ragazzi e ragazze) che sognano e si impegnano per un mondo migliore, obbedendo a un'unica Legge e vivendo e testimoniando le peculiarità appartenenti ai diversi generi. Le differenti modalità relazionali maschili e femminili vanno coltivate e valorizzate nel giusto equilibrio e legate alla crescita pedagogica dell'E/G. Quando queste differenze non sono ben gestite o sottovalutate, corriamo il rischio che esse stesse diventino la diretta conseguenza della sofferenza patita dai ragazzi e dalle ragazze all'interno di un contesto privo di un'impronta chiara femminile/maschile. Attraverso un utilizzo intenzionale degli strumenti di branca, bisogna, quindi, aiutare i ragazzi e le ragazze a sottrarsi dal peso di stereotipi ormai retri (ma ancora molto efficaci) che potrebbero ostacolare lo sviluppo di un'esistenza pienamente umana, libera e radicata nella propria identità di uomini e di donne. La squadriglia, gli incarichi di squadriglia, le specialità, sono alcuni fra gli strumenti che arricchiscono e rafforzano la costruzione della propria identità, volta a confrontarsi e sperimentarsi nella vita comunitaria, in cui per molti aspetti si ha la necessità dell'altro sesso per una reciproca complementarietà. Per educare nella differenza dobbiamo allora ri-conoscere in reparto la presenza dei due sessi, dal momento che la differenza di sesso non è una tra le tante variabili nel vasto panorama delle "diversità" con cui ci confrontiamo, ma è la dualità originaria con cui l'essere umano si presenta al mondo.

Durante la **Tappa della Competenza** è necessario far emergere, con uno sguardo valorizzante, ciò che la singola guida ed il singolo esploratore rappresentano nella loro irripetibile individualità, sottraendoli dalle generiche definizioni di “componente maschile” e “componente femminile”. Attraverso il linguaggio, contenuti curriculari, modelli culturali, ecc., l'E/G esprime la sua soggettività di genere, facendo subentrare quell'ordine simbolico-sociale che consente ai singoli di affermarsi come protagonisti della loro soggettività individuale. Il gioco, le imprese, i brevetti di competenza, il ruolo, la vita all'aperto fra i tanti strumenti, possono essere un valido supporto per i capi anche nell'ottica della Coeducazione. Questi infatti portano a valorizzare, per esempio, le qualità relazionali e sociali, la capacità di dare ascolto al proprio mondo interiore e a quello altrui con la massima disponibilità alla reciproca collaborazione, rendendo gli E/G protagonisti delle loro esperienze con tutte le capacità, potenzialità e limiti appartenenti alla loro età ed al loro sesso. Resta ai capi il compito di cercare di dare vita a nuove traiettorie di attenzione e di investimento, assumere nuove modalità di sguardo e di visibilità. Questo significa assumersi a pieno la responsabilità educativa ponendosi come autorità simbolica anche nella Coeducazione, cosa di certo non facile, poiché implica l'esposizione di sé e delle proprie scelte (testimonianza del capo).

La **Tappa della Responsabilità** porta l'E/G, oltre che a sperimentarsi in ruoli (capo sq.) ed ambiti di responsabilità (vita all'aperto, imprese, missioni di sq.), verso la conclusione di un percorso (sentiero) all'interno del quale si sente l'esigenza di capitalizzare tutta l'esperienza fatta in reparto. Ciò anche in termini di Coeducazione nella relazione maturata con l'altro sesso, per divenire bagaglio personale di una identità solida e pronta ad affrontare le nuove sfide che il gioco dello scautismo e la vita tutta riserverà. Il consiglio capi, l'hike, il campo estivo possono essere anche letti (sotto l'aspetto della Coeducazione) come strumenti atti alla costante ricerca di conferma e confronto, prediligendo il rapporto con lo staff di unità, il quale deve avere ben chiaro che la trasmissione di valore e forza da parte di chi educa non avviene automaticamente: richiede che



si provochi un riconoscimento attivo e consapevole da parte delle ragazze e dei ragazzi, altrimenti si rischia di degenerare in un'imposizione autoritaria di modelli e contenuti ideologici, che finisce puntualmente per provocare allontanamento e rifiuto pregiudiziale. Bisogna allora esplicitare e rendere verificabili la fonte di legittimazione della propria azione educativa e i criteri cui essa si ispira, ossia l'orizzonte della differenza maschile/femminile come spazio di possibile riconoscimento per tutte e per tutti e come luogo d'origine delle diverse e plurali soggettività individuali. E' necessario dunque dichiarare/testimoniare la propria parzialità di uomini e di donne, portatori e portatrici di identità relazionali differenti, di soggettività strutturate in modo differente, aiutando così gli E/G in vista della conclusione del sentiero a dare conferma alla propria identità di genere ed alla totale accettazione dell'altro sesso. Indicando i limiti oggettivi di questo sapere parziale, invitiamo i ragazzi e le ragazze, attraverso le esperienze vissute all'interno della squadriglia e del reparto, ad uno stile di apprendimento basato sul dubbio, l'attenzione, la distanza critica e il giudizio personale, e trasmettiamo loro il valore di un pensare e un conoscere che si radicano nell'esperienza umana, inevitabilmente parziale.

7. COEDUCAZIONE E STRUTTURE SOCIALIZZANTI (SQUADRIGLIA, REPARTO, CONSIGLIO CAPI)

Le strutture socializzanti tipiche della Branca E/G (Squadriglia, Reparto, Consiglio Capi) sono il luogo privilegiato in cui la Coeducazione va utilizzata in maniera intenzionalmente educativa per far scoprire la propria identità di genere nell'accoglimento dell'altro/a.

La **Squadriglia**, strumento metodologico fondante su cui si è basato tutto lo scoutismo fin dai suoi primordi, rappresenta il primo luogo dove i ragazzi e le ragazze vivono il vero "spirito di banda". All'interno della squadriglia, pur essendo questa monosessuale, si sviluppa infatti un aspetto fondamentale della Coeducazione in reparto, ossia quello della scoperta della propria **identità di genere**.

"Un'educazione globale della persona deve tenere insieme la dimensione sessuale e quella affettiva."

(2010 - Centro Documentazione Agesci - Non è solo stare insieme)

La verticalità della squadriglia, condizione imprescindibile, è in grado di dare dei punti di riferimento per la crescita dei ragazzi e delle ragazze. La fascia di età tra gli 11/12 e i 16 anni racchiude, infatti, diverse fasi psicologico/evolutive, dalla fine della fanciullezza a una fase di adolescenza avanzata. Tale verticalità è quindi trasversale a diversi momenti della crescita dei ragazzi e delle ragazze, passando dalla prima scoperta del proprio corpo da un punto di vista genitale durante i primissimi anni di reparto, fase propedeutica alla scoperta

della propria identità di genere e della diversità dell'altro, a una prevalenza della sessualità genitale rispetto a quella spirituale durante gli ultimi anni di reparto. Fondamentale è quindi l'azione del capo nel non far cadere il gruppo monosessuato della squadriglia in un abisso di stereotipi sull'altro genere sessuale che, in futuro, potrebbe portare a una vita affettiva e sessuale non equilibrata.

La squadriglia deve essere quindi utilizzata nei nostri reparti come uno strumento in cui far vivere intenzionalmente la vera Coeducazione. La squadriglia rappresenta quel luogo in cui un gruppo di ragazzi/e dello stesso sesso lavora per raggiungere un obiettivo comune, permettendo quella scoperta di sé che qualche anno dopo permetterà agli stessi ragazzi di approcciarsi in modo sereno all'altro sesso, avendo ben chiaro il proprio ruolo e conoscendo bene i propri limiti e i propri punti di forza. La squadriglia non va quindi intesa come un semplice modo per dividere i ragazzi e le ragazze durante le attività o la notte nelle tende.

Bisogna abituarsi a riconoscere ed utilizzare i momenti della vita delle squadriglie, scegliendo le giuste modalità per far sì che gli E/G possano vivere l'esperienza di un gruppo monosessuato come momento di crescita e di confronto. Per far questo è indispensabile che la Coeducazione entri a pieno titolo nei progetti di unità, e che quindi essa sia progettata e non ridotta ad un evento occasionale.

Il **Reparto** rappresenta dunque **LO strumento** dove la Coeducazione in branca E/G raggiunge la sua più forte connotazione. Ma quale è la tipologia di reparto più funzionale per far vivere la Coeducazione in maniera realmente intenzionale? Reparto parallelo, misto o monosessuale?

Nel **Reparto parallelo**, in cui si ha un unico progetto di unità ma due differenti programmi distinti per i ragazzi e le ragazze, si ha la possibilità di effettuare un cammino parallelo che porta a un più facile confronto tra gli E/G su temi differenti per i due sessi. La scoperta della propria identità di genere viene quindi molto agevolata. Nei momenti forti dell'anno (uscite, campi, etc.), le attività vissute insieme forniscono quei momenti di confronto con l'altro sesso, di scoperta della diversità come ricchezza e quindi di accettazione verso l'altro/a. Nel reparto parallelo quindi si deve avere cura sul bilanciare al meglio i momenti di vita comune e separata.

Stessa cura va presa anche nel **Reparto misto**, dove bisogna progettare e programmare dei momenti separati tra ragazzi e ragazze al fine di favorire una migliore scoperta della propria identità di genere. In tale tipologia di reparto, bisogna però porre una particolare attenzione alla figura del capo, più complessa e articolata rispetto a quella richiesta in un reparto parallelo. La figura dei capi gioca, infatti, un ruolo chiave:

“Il Capo e la Capo insieme e ciascuno nella propria caratteristica propongono un modello, una realtà vissuta sia singolarmente che nel loro lavoro comune... Perché sia così, è necessario allora che i due abbiano una chiara coscienza di sé e nessuna inibizione, nessuna paura nel realizzare se stessi come donna e come uomo, e altresì una armonia di relazione dove ciascuno possa esprimersi in tutta libertà.”

(don Giorgio Basadonna, Scout-Proposta Educativa, 1984, n.31, p.45)

Se questi presupposti vengono meno, occorre che la Comunità Capi avvii una seria riflessione e scelga la tipologia di unità (mista o parallela) non solo più adatta ai bisogni educativi manifestati dai ragazzi e dalle ragazze in funzione del contesto sociale del territorio in cui il gruppo scout opera, ma che tenga conto anche delle potenzialità che i propri capi possono esprimere. Se, infatti, i capi sono giovani o non hanno ancora raggiunto una maturità personale e sessuale, è consigliabile scegliere una proposta di reparto parallelo che permette un più facile confronto con i ragazzi e una più facile lettura di bisogni. Quando i capi avranno poi raggiunto la maturità e l'equilibrio che si richiede, se lo si riterrà opportuno, i reparti potranno convergere in un unico reparto misto nel quale sarà dato il giusto spazio alla Coeducazione.

La Comunità Capi e lo Staff di Unità devono, quindi, essere capaci di comprendere la differenza sostanziale e non logistica fra i vari tipi di unità e, di conseguenza, devono essere in grado di valutare con intenzionalità educativa se per quel determinato contesto territoriale e culturale, che si riflette in bisogni educativi specifici e peculiari per ogni ambiente, è più opportuno attuare la proposta educativa attraverso l'utilizzo di unità miste, monosessuali o parallele. Lo Staff di Unità, in fase progettuale, deve saper leggere le esigenze degli E/G e deve essere capace di utilizzare gli strumenti della metodologia di branca, valutando se, quando e come, far vivere ai ragazzi dei due sessi esperienze in comune o quando, piuttosto, far vivere esperienze specifiche separati per sessi. Bisogna, quindi, avere massima attenzione nel programmare le attività di unità e la loro specificità in funzione dell'identità di genere. Il progetto educativo di gruppo e il progetto di unità sono quindi le fondamenta da cui partire per poter agire con intenzionalità educativa. In quest'ottica quindi la conoscenza e la piena consapevolezza degli strumenti metodologici rappresentano il passo successivo nonché fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi educativi preposti in fase progettuale.

Nel suo significato strettamente metodologico, Coeducazione significa anche far vivere ai ragazzi dei due sessi esperienze in comune, secondo un progetto educativo unico che preveda attività comuni continuative o frequenti e regolari. Le attività comuni hanno lo scopo di portare ragazzi e ragazze a scoprire l'arricchimento reciproco che essi ricevono, proprio perché diversi, dal vivere esperienze eguali, per quanto concerne le proprie possibilità di espressione e realizzazione personale; valorizzano le caratteristiche positive tipiche dei

due sessi e ne favoriscono la reciproca accettazione. In queste attività il capo pone attenzione nel far vivere l'esperienza con ruoli e coinvolgimenti differenti a seconda dei diversi tempi di maturazione di ragazzi e ragazze.

(dal Regolamento Metodologico IB – Art. 12)

E' importante per gli staff, in base anche alla tipologia di reparto, programmare in modo equilibrato le attività in modo da offrire momenti in cui ci si confronti sulle diverse attitudini senza andare a sminuire le differenze originarie tra maschi e femmine. Bisogna ricordare che non esistono attività specifiche "da femmine" o altre "da maschi"; certamente però l'approccio nel pensare e nel vivere le attività sarà completamente diverso. Pensiamo, ad esempio, a un gioco di reparto: il ragazzo ne coglierà principalmente la dimensione ludica e lo svago; la ragazza curerà lo spirito di squadra e andrà alla ricerca del messaggio nascosto dietro. Ecco allora che entra in gioco il capo: il suo ruolo, in questo caso, consisterà nella capacità di osservare con intelligenza e attenzione i ragazzi e le ragazze, nel saperne cogliere i differenti punti di vista, nel comprendere ciò che per l'uno o l'altro è più importante o più affine al proprio sentire. Tutto ciò, in una sola espressione, non è altro che "l'arte del capo", capace di accompagnare consapevolmente lungo il sentiero il suo esploratore e la sua guida.

Discorso a parte merita la tipologia di unità monosessuale. Il **Reparto monosessuale**, infatti, sembrerebbe essere una tipologia di reparto in contrasto con il principio della Coeducazione e ci si potrebbe interrogare sulla sua validità e sul perché della sua esistenza. In particolari contesti, però, quale ad esempio la nascita di un nuovo gruppo, questo strumento consente di aprire l'unità in modo più semplice e con l'investimento di minori risorse umane. Riteniamo comunque che questa tipologia di unità debba avere una vita breve e dotarsi il prima possibile della realtà parallela, altrimenti verrebbe meno, appunto, il principio stesso della Coeducazione.



In definitiva, non esiste una tipologia di reparto in cui la Coeducazione si vive meglio che in un'altra. L'importante non è quale tipologia, ma come essa viene usata! In tutte le tipologie di reparto i capi devono avere ben chiaro cosa significa utilizzare intenzionalmente la Coeducazione come valore di riferimento e come strumento, stimolando nella giusta misura gli E/G che nel reparto si incontrano/confrontano, per far sì che grazie a questo confronto possano sviluppare una propria coscienza, crescendo nella consapevolezza della loro unicità che è tale solo grazie alla presenza del loro opposto. Questo "accogliere" l'altro è di importanza cruciale nel momento in cui, i due protagonisti il Ragazzo e la Ragazza, si troveranno a dover **collaborare**.

L'importantissimo strumento di co-gestione del Reparto che è il **Consiglio Capi** rappresenta un ulteriore luogo ideale dove verificare il percorso di crescita dei ragazzi in termini di scoperta di sé stessi e accettazione dell'altro, e quindi dove attuare intenzionalmente la Coeducazione in branca E/G. La presenza, infatti, di ragazzi e ragazze già in uno stadio avanzato dell'adolescenza permette di sperimentare la convivenza tra futuri uomini e donne che hanno e sentono una responsabilità maggiore. Se sfruttato adeguatamente, il consiglio capi può quindi essere non solo occasione di confronto ma, anche un'opportunità per far vivere agli E/G più grandi il rispetto reciproco, l'uguaglianza, la condivisione, la diversità come ricchezza da cui poter attingere.

Naturalmente la collaborazione tra ragazzi e ragazze non è sempre facile. Spesso è raggiunta faticosamente attraverso scontri e incomprensioni, che comunque fanno parte di quel bagaglio di esperienze che porteranno i ragazzi al reciproco rispetto. Fondamentale durante questi momenti è la figura dei capi reparto, "supervisor", che assicurano che il tutto si svolga in un ambiente protetto/positivo, costruttivo, riconducendo sempre tutto a quelle linee guida date da Legge, Promessa e Motto. Se si volesse racchiudere con una frase l'importanza che la Coeducazione, vissuta in maniera intenzionale, potrebbe avere sullo sviluppo di ognuno dei nostri ragazzi si potrebbe dire: "Lo scontro di oggi sarà l'incontro di domani". Il rispetto e la collaborazione che imparano all'interno del gioco dello scautismo, non sono altro che esercizi di vita, che allenano ragazzi e ragazze al lavoro che dovranno affrontare insieme, nel momento in cui costruiranno una famiglia, dove marito e moglie con pari dignità e rispetto reciproco, dovranno collaborare per il raggiungimento di un obiettivo comune.

8. COEDUCAZIONE IN ALTA SQUADRIGLIA

“Stile scout è anche valorizzare il proprio e l'altrui essere uomo e donna, riconoscendone e potenziandone quelle ricchezze e specificità che vanno oltre le particolarità proprie del carattere e della cultura di ognuno. E tutto questo senza ruoli precostituiti, ma consapevoli del fatto che esistono sensibilità, attenzioni, interessi, desideri che in un qualche modo connotano la specificità maschile e femminile.”

(RS Servire 2002 n. 4)

La Coeducazione in Alta Squadriglia interessa i ragazzi e le ragazze che sono cresciuti con tempi di maturazione diversi, ma che hanno una buona base di bisogni comuni. In età adolescenziale è infatti forte il bisogno di un'identità personale, si sente l'esigenza di avere maggiore consapevolezza di se stessi e per dimostrare di avere un proprio orientamento si assume il tipico atteggiamento degli “assoluti” e di ribellione nei confronti di tutto quello che è già certo e affermato, anche con l'intento di mettere alla prova l'adulto. La società, i genitori, la scuola sono istituzioni con le quali spesso si arriva ad atteggiamenti di scontro poiché il ragazzo sente il bisogno di vivere esperienze che gli adulti gli vietano. Nasce quindi l'esigenza del confronto e della conoscenza dell'altro, l'altro visto come fonte di ricchezza, l'accettazione della diversità, la scoperta del proprio corpo, i primi amori. È il momento dei grandi ideali che i ragazzi vogliono ritrovare e riscontrare negli adulti che gli camminano a fianco: credibilità, onestà, fiducia, fermezza.

Allo stesso tempo è però importante tenere sempre in mente che, pur essendo i ragazzi e le ragazze più grandi del reparto, essi sono pur sempre in branca E/G. Gli strumenti quindi da prediligere per utilizzare intenzionalmente la Coeducazione in alta squadriglia non sono il servizio, il capitolo o altri strumenti propri della Branca R/S. Anche in alta squadriglia lo strumento principe con cui si lavora è l'Impresa: ciascuno occupa un posto di grande responsabilità, si ha la possibilità di mettere a frutto competenze nell'ambito di brevetti conquistati o da conquistare e si ha una maggiore autonomia d'azione. In tal senso, riportiamo un breve tratto degli Atti del Convegno di Branca E/G sullo strumento dell'Alta Squadriglia – Puntiamo in Alta (2006): *“Va fatta una considerazione, poi, rispetto al clima dell'alta squadriglia che tende spesso a essere più orientato verso la dimensione della Branca R/S quando è invece più opportuno favorire lo stile dell'impresa, che per dare i suoi frutti dovrà necessariamente possedere un target elevato. (...) E' importante, in alta squadriglia, il clima dell'impresa che aiuta a costruire le relazioni su cui si intesserà il confronto. L'alta squadriglia deve inoltre preparare al confronto con l'altro sesso in quanto in noviziato i due generi sono a continuo contatto e confronto. Questa problematica va affrontata sul piano*

della progressione personale unitaria in quanto deve esistere una gradualità da rispettare nel passaggio da una Branca alla successiva. È necessaria d'altra parte una certa discontinuità ricordando gli strumenti specifici dei due metodi."

"La presenza nell'alta squadrighia di membri di entrambi i sessi è vissuta positivamente, l'altro sesso deve rappresentare uno stimolo al confronto nella ricerca della propria identità sessuale. Ogni ragazzo deve sentirsi a proprio agio e deve poter condividere la propria unicità con il resto della comunità."

(RS Servire 2002 n. 4)

La tipicità e le opportunità educative offerte dallo strumento alta squadrighia in un'ottica di Coeducazione sono molteplici e riguardano diversi ambiti della personalità dei ragazzi e delle ragazze.

Innanzitutto, proprio per la sua struttura orizzontale, l'alta squadrighia ha la possibilità di centrare meglio il "livello" delle attività, con l'Impresa di alta squadrighia che rappresenta un forte catalizzatore dei "sogni" dei ragazzi più grandi del reparto. Il lavorare per imprese ad un livello più elevato dà inoltre maggiore spazio al gruppo in sé e alla costruzione dell'identità personale

piuttosto che al "fare/pensare per", tipico del consiglio capi, e offre la possibilità di vivere la diversità di genere in una dimensione più cooperativa e meno competitiva (confronto tra squadrighia monosessuali vs. collaborazione nel piccolo gruppo misto).

Anche la relazione educativa si pone ad un livello più elevato. Infatti, grazie ad una progressiva de-idealizzazione del capo (meno "Superman" e più persona) da parte degli E/G e al "sentirsi grandi" dei ragazzi (vedono inferiore la differenza di età tra loro e i CR) si sperimenta un rapporto capo/ragazzo più sereno, gioioso e rilassato dovuto anche da una maggiore e reciproca conoscenza e dalla relazione costruita negli anni.

L'alta squadrighia è davvero una ricchezza che offre occasioni molteplici e privilegiate per vivere la Coeducazione. I capi dovranno porre attenzione a dosare opportunamente, a seconda delle necessità del momento, attività miste e monosessuali: questo perché l'interdipendenza fra i sessi possa essere



scoperta per gradi e via via valorizzata ed interiorizzata, acquistando così una connotazione costruttiva nella vita degli adolescenti. Ripensiamo lo strumento alta squadriglia con una maggiore consapevolezza del suo valore educativo, valorizziamo maggiormente lo specifico vantaggio offerto dalle sue caratteristiche e attiviamo una riflessione sulle criticità e punti di debolezza.

9. LA SFIDA EDUCATIVA DELLA COEDUCAZIONE IN REPARTO

È chiaro quindi che dobbiamo intendere la Coeducazione come un progetto pedagogico per educare insieme i ragazzi e le ragazze, proponendo esperienze educative che coinvolgano tutte le strutture del reparto e in qualsiasi momento dell'anno e che permettano un effettivo sviluppo della persona in una prospettiva di complementarietà e non di competitività, avendo il massimo rispetto dell'altro e delle sue peculiarità.

Se si analizza il quadro sociale dei nostri E/G, ci si può accorgere che le ragazze hanno una grinta e una competizione molto più forte di quella dei ragazzi, i quali invece non aderiscono più alle caratteristiche che da sempre si sono attribuite all'uomo per antonomasia: la virilità, la forza fisica, l'indole di protezione verso i più fragili. Al contrario, potremmo dire che le ragazze soffrono della sindrome di "Wonder woman" e sempre di più tendono a dimostrare la loro indipendenza e autosufficienza, sforando spesso nell'ansia da prestazione e nel terrore del fallimento. In una frase, la società di oggi ci ha consegnato un'inversione dei poli, fra ragazzi e ragazze, e al tempo stesso una forte polarizzazione, nella quale si accentua l'appartenenza al proprio sesso e non si cerca quasi mai il confronto con l'altro, perché non ritenuto adeguato o all'altezza. A riprova di ciò, si nota come i ragazzi non sentano la competizione con le ragazze, non le riconoscano come modelli ai quali tendere, ma vivano piuttosto in un'altra dimensione molto più ludica e decostruita.

Se si volesse ripensare a come rendere attuale lo strumento della Coeducazione in questo scenario bisogna spostare l'attenzione su un punto di incontro diverso rispetto al passato: la chiave di volta della Coeducazione, oggi, sta nel riuscire a fare incontrare questi "bambini" con queste "donne". Una possibile risposta potrebbe essere quella di chiedere molto più impegno ai ragazzi e di puntare su un progressivo "smontare" l'eccessiva proiettualità che invece sembra ormai essere propria delle ragazze.

Altro elemento su cui puntare, inoltre, potrebbe essere il creare delle occasioni mirate nelle quali si riscoprano insieme le caratteristiche dell'identità di genere e come non si possa fare a meno dell'altro, dove il valore della Coeducazione si sottolinea con la complementarietà fra i due sessi.

Per quanto riguarda noi capi, per educare nell'amore e nel rispetto della differenza è necessario in primo luogo uno spostamento di sguardo, dall'esterno verso l'interno: occorre ri-centrare su di sé e sul proprio essere donne e uomini il senso da conferire all'agire educativo. Questo perché la differenza sessuale non è un contenuto, un oggetto da ricercare nei comportamenti degli E/G a noi

affidati, ma è il significato che ognuna e ognuno di noi attribuisce in primo luogo al proprio essere donna, essere uomo, all'interno della vita di unità, e, solo in un secondo momento, il significato che, sempre noi in prima persona, attribuiamo ai comportamenti delle/gli adolescenti. Lavorare nel rispetto e nella valorizzazione della differenza non significa infatti lavorare sulle ragazze e sui ragazzi, ma su di sé e in relazione ad altre e altri, prestando ascolto alla propria differenza e alle proprie contraddizioni a partire dall'esperienza quotidiana.

Soltanto richiamandoci costantemente ad una cultura, ad una tradizione di origine femminile/maschile, possiamo stimolare i ragazzi e le ragazze alla consapevolezza di un'identità di genere che garantisca loro gli strumenti indispensabili per orientarsi liberamente nel mondo rimanendo fedeli a se stessi.

Bibliografia

- Agesci - *Patto Associativo*.
- Agesci - *Regolamento Metodologico IB ed EG*.
- AAVV, *Forza e Grazia coeducazione e diarchia - Agesci Piemonte - La traccia n. 2 nov. 2010*.
- AAVV, *La Coeducazione, Formazione Capi Agesci Veneto Sussidi CFM, 2011*.
- AAVV, *La Coeducazione, RS Servire 4/1998*.
- AAVV, *La Famiglia, RS Servire 3/2007*.
- AAVV, *La Guida e lo Scout sono cortesi, RS Servire 4/2002*.
- AAVV, *L'altro che sono io, RS Servire 2/2007*.
- AAVV, *Maschio e femmina li creò: l'identità sessuale..., (a cura di) Maria Grazia Privitera Agesci Sicilia - Centro studi e documentazione sullo scautismo in Sicilia, 2012*.
- AAVV, *Non è solo stare insieme (a cura di) Michele Pandolfelli dossier del Centro Documentazione Agesci, 2010*.
- AAVV, *Puntiamo in alta. Atti del convegno di Branca E/G sullo strumento dell'Alta Squadriglia Agesci, 2006*.
- Basadonna G., *Scout-Proposta Educativa, 31/1984*.
- Biondo D., *Fare gruppo con gli adolescenti, ed. Franco Angeli, Milano, 2008*.
- Birraux A., *L'adolescente e il suo corpo, ed. Borla, Roma, 1993*.
- Cahn R., *L'adolescente nella psicoanalisi. L'avventura della soggettivazione. Borla, Roma, 2000*.
- Caniglia S., *Scout-Proposta Educativa, 13/2007*.
- Camposampiero F., Di Benedetto P., Cauzer M., *L'esperienza del corpo, ed. Dunod, Milano, 1998*.



LA PATTUGLIA REGIONALE DI BRANCA E/G 2012-2014

Tiziana Paternò, Massimo Sicilia, p. George Joseph James, Maria Chiara Adamo, Luigi Alioto, Jenny Dezio, Daniele Di Dio, Giovanni Gabellone, Giusella Iannazzo, Marilinda Lo Cascio, Eugenio Nicotra, Alessio Orlando, Davide Porrovecchio, Monica Segretario.

Ringraziamo Alessandra Campanella per la sua preziosa collaborazione.

